

4 OTTOBRE 2005

DON FRANCO GIULIO BRAMBILLA

**FA COME DIO:
DIVENTA UOMO!**

Lc 2,39-52

Il corso di teologia del XV anno ha un titolo inusuale: "Fa' come Dio: diventa uomo!", e ha un sottinteso facilmente esplicitabile: "Tu sii uomo: diventa come Dio!". Per introdurre a questo tema, prendo le mosse da un testo evangelico, l'unico in tutto il NT che ci presenta Gesù che "diventa" uomo...

Si tratta di un racconto di rivelazione/velamento, nel senso che il gioco tra il narratore, i protagonisti e i lettori, configura differenti situazioni di rivelazione e di risposta, sia all'interno del brano, sia per la strategia da cui prende avvio il cammino del Vangelo. Farò anzitutto un'introduzione esegetica e poi una lettura del testo.

In primo luogo, si tratta di un *racconto unico, singolare, prefigurativo*. L'episodio conosciuto come "ritrovamento di Gesù al tempio" è un episodio, in tutto il NT, "unico" sotto il profilo del *contenuto*, "singolare" sotto il profilo *redazionale*, "prefigurativo" sotto il profilo *narrativo*.

Unico perché si tratta del solo testo che ci parla di Gesù a Nazaret nei trent'anni della sua vita "nascosta": è l'unico racconto che ci toglie la curiosità di sapere che cosa abbia fatto e chi sia stato Gesù nei primi trent'anni, ad esclusione degli episodi dell'infanzia dove Gesù non è direttamente soggetto di un agire. Eppure la dimora a Nazaret è attestata, sia per la sua famiglia, sia per la conoscenza dei suoi compaesani: cf *Lc 4,22* «Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?"», ma si veda soprattutto l'episodio dai forti tratti arcaici di *Mc 6,1-3*: «Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui». Questo è l'unico episodio che alza il velo sul mistero di Nazaret, ma è per così dire giocato in trasferta, a Gerusalemme!

Singolare sotto il profilo redazionale perché questo testo e la sua collocazione è un rompicapo per gli esegeti, tanto che dal punto di vista della tradizione viene considerato un inserimento tardivo. Perché, da un lato, l'episodio s'iscrive molto bene, osservando alcuni elementi (personaggi, situazioni, tempio, Gerusalemme) e l'atmosfera (obbedienza alla legge), nei vangeli dell'infanzia di *Lc 1-2*, tanto che Schürmann lo definisce il «finale maestoso di tutto il Preludio [al Vangelo, ndr] di *Lc 1-2*»; ma, dall'altro, sotto il profilo letterario il nostro testo è un masso erratico. *Lc 1-2* sono due capitoli gioiello, perché sono costruiti con una sapiente orditura, come peraltro Luca 1,3 aveva promesso di scrivere «un resoconto ordinato». I primi due capitoli di Luca sono costruiti su tre dittici: dittico delle annunciazioni a Zaccaria e a Maria (A: 1,5-25 // A¹: 1,26-38); dittico delle nascite di Gv Battista e di Gesù (B 1,57-80 // B¹ 2,1-40); più controverso è il terzo dittico degli incontri, secondo alcuni, di Maria con Elisabetta e di Maria con Simeone e Anna. Quindi – concludono l'esegeta Manzi – «dall'intera struttura parallelistica del Vangelo dell'infanzia si staglia per la sua unicità l'episodio del ritrovamento di Gesù al tempio (2,41-52).» È un episodio che dal punto di vista redazionale non ha corrispondenza negli episodi dell'infanzia di Giovanni e già per questo rivela la sua singolarità.

Prefigurativo invece l'episodio appare sotto il profilo della configurazione narrativa, cioè della trama del racconto evangelico. Come abbiamo detto all'inizio, il racconto si colloca in una posizione strategica: l'episodio ha una funzione "cerniera" tra il vangelo dell'infanzia (Lc 1-2) e il vangelo del ministero di Gesù in Luca (Lc 3-24); d'altra parte gioca una funzione "prefigurativa" rispetto alla conclusione del vangelo di Luca (Lc 24), perché fa il paio con la ricerca diretta e appassionata delle donne al sepolcro. Quindi non è solo, come diceva Schürmann, il «finale maestoso del Preludio», ma è il «tema principale dell'Ouverture» che sarà ripreso con tutte le variazioni nel seguito del vangelo. Appunto il nostro "tema": *la ricerca di Gesù*. In conclusione, è la configurazione narrativa che rende meglio ragione della unicità e singolarità del brano, ma la spiega dando avvio al tema della ricerca di Gesù nel gioco con la ricerca degli altri personaggi e con la nostra ricerca di lettori futuri. Eccoci dunque in cammino!

Una breve *lettura del testo*. La struttura del racconto e la dinamica della narrazione è relativamente semplice. Proviamo ad osservare il nostro schema:

a) Compimento della legge e ritorno a Nazaret	³⁹ Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero <i>ritorno</i> in Galilea, alla loro città di Nazaret.
b) Ritornello della crescita	⁴⁰ Il bambino <i>cresceva</i> e si fortificava, pieno di <i>sapienza</i> , e la <i>grazia</i> di Dio era sopra di lui.
A] Genitori, la Pasqua, Gesù Maria e Giuseppe non s'accorgono	⁴¹ I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi <i>salirono</i> di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.
B] Perdita e ricerca (narrata) di Gesù	⁴⁴ Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a <i>cercarlo</i> tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo <i>trovato</i> , tornarono in <i>cerca</i> di lui a Gerusalemme.
A ¹] Ritrovamento e reazioni	⁴⁶ Dopo tre giorni lo <i>trovarono</i> nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷ E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸ Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse:
B ¹] Perdita e ricerca (dialogata) di Gesù	«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, <i>angosciati</i> , ti <i>cercavamo</i> ». ⁴⁹ Ed egli rispose: «Perché mi <i>cercavate</i> ? Non sapevate che io devo essere nella (dimora) del Padre mio? ». ⁵⁰ Ma essi non compresero le sue parole.
a') Compimento della legge e ritorno a Nazaret	⁵¹ Partì dunque con loro e <i>tornò</i> a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.
B') Ritornello della crescita	⁵² E Gesù <i>cresceva</i> in <i>sapienza</i> , <i>età (maturità)</i> e <i>grazia</i> davanti a Dio e agli uomini.

L'episodio si snoda con una dinamica perfetta perché, come vedete, il racconto ha una struttura *concentrica*, facile da riconoscere e un climax *narrativo* ascendente che culmina nella dichiarazione misteriosa, che prefigura il senso della missione di Gesù, il primo tratto del volto di Gesù che dobbiamo cercare. Il Gesù cercato, perso e ritrovato (B: momento *narrato*) viene perso di nuovo come "figlio" di Maria e Giuseppe e deve essere ricercato come figlio "del Padre suo" (B¹: momento *dialogato*). Così la ripetizione dei due momenti centrali del brano (B e B¹) mettono sull'avviso il lettore: attenzione non si tratta di una semplice scappatella, come succede a molti nel passaggio adolescenziale, ma il dialogo ne interpreta il senso teologico e cristologico, ponendo in vantaggio il *lettore* rispetto "ai suoi" (i *genitori*) che lo hanno ritrovato, ma non hanno compreso il senso del ritrovamento. Nel gioco tra narratore, personaggi e lettore, alla conclusione del brano il lettore è in vantaggio. È come se ci fosse all'inizio del Vangelo un patto tra narratore e lettore, attraverso il quale noi veniamo collocati nella condizione di ricerca. È come se Luca ci dicesse: Gesù proferisce la sua prima parola, una solenne autodichiarazione sulla sua missione, tu lettore, che hai già sentito dagli angeli: "Oggi, vi è nato nella città di Davide, un salvatore che è Cristo

Signore” (Lc 2,11), ora metti per strada, ricerca in che rapporto è questo ragazzo non solo con i suoi genitori, ma con Dio, che qui è chiamato “Padre mio”. Ma è un vantaggio che Luca dà al lettore per cercare e per seguire, per cominciare l'affascinante cammino della ricerca e del discepolato.

Ora svolgiamo gli aspetti essenziali del mistero di Nazaret, il mistero con cui Dio “diventa” uomo, perché a sua volta l'uomo “diventi” come Dio.

1. *L'inizio della ricerca: l'incubazione della Parola.* Il segreto di Nazaret parla del mistero di Gesù in un modo singolare. Formuliamolo in modo semplice: Gesù, la Parola che viene dall'alto, il figlio del Padre, si fa bambino, cresce come un ragazzo in una famiglia, assume la nostra umanità, diventa come uno di noi. Così diciamo spesso a Natale, e questo fatto suscita la nostra tenerezza. Vedere il “figlio dell'Altissimo” vestire i panni della fragilità, della povertà, nascere dal grembo della Vergine, abitare una famiglia che l'evangelista colloca nel solco degli *anawîm*, dei poveri di Jhwh, vederlo accompagnato da pastori e da personaggi che esprimono la parte migliore della speranza di Israele, tutto ciò suscita in noi la nostalgia che ogni uomo sente nascere dentro di sé a Natale. Tutto questo, però, non è il mistero di Nazaret, quello dell'infanzia di Gesù che ha affascinato Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld. Anche queste figure spirituali hanno dovuto prestare la loro psicologia e la loro esperienza per vivere il mistero di Nazaret, come mistero del nascondimento e del silenzio! Questa non è che la superficie del mistero di Nazaret, né è come la teca che nasconde un segreto prezioso. Gesù, la Parola che è nel seno del Padre, il Figlio unico, non solo si fa il figlio della Vergine, diventa uno di noi, ma cresce nella “sapienza e nella grazia”, riceve la propria umanità come uno di noi, anzi la assume come il figlio singolare del Dio dei Padri. Ecco allora il segreto di Nazaret. Diciamolo con una frase un po' alta, per poi rileggerlo nella concretezza del panorama di Nazaret: Gesù, la parola di Dio in persona, si è sottoposto a una lunga incubazione nelle fibre della nostra umanità (trent'anni), perché fosse possibile che il ministero della parola/azione di Gesù (in soli tre anni) facesse quasi esplodere dal di dentro il linguaggio umano, abilitandolo a diventare il tramite della Parola di Dio. Le parole di Gesù, le sue immagini, la sua insuperata capacità di guardare i campi, il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna di casa, il pastore che ha perso la sua pecora, il padre e i suoi figli, il pescatore che raccoglie a riva i pesci, la sua sorprendente tendenza a raccontare, a paragonare, a immaginare, a pregare nella e con la vita, da dove vengono se non dall'*humus*, dalla terra e dall'immersione nella vita brulicante di Nazaret? Per questo Nazaret è il luogo dell'umiltà e del nascondimento: lì la parola si nasconde, lì il seme scende nel grembo della terra e muore per portare poi (in tre soli anni), molto frutto, tutto il dono Dio! Questo è il mistero di Nazaret!

Quanto abbiamo detto, però, non è ancora collocato bene nel racconto che abbiamo ascoltato: bisogna fare uno sforzo maggiore di precisione. Gesù viene presentato nell'ambito della sua famiglia dentro la spiritualità giudaica di piena fedeltà alla legge. La famiglia e la legge sono i due contesti dove Gesù cresce in sapienza, lui che è la sapienza stessa, più grande di Salomone (7,3), e dove la grazia di Dio dimora sopra di lui, egli che ha riempito la Vergine di grazia (“piena di grazia”). Bisognerebbe conoscere bene la famiglia ebraica e la religiosità ebraica, una religione domestica e una famiglia patriarcale, per comprendere tutto il lavoro di incubazione della parola di Dio. Anzi il lettore attento che è giunto a questo punto del vangelo si meraviglia che Gesù cresca in sapienza, maturità e grazia davanti a Dio e agli uomini, stando sottomesso ai suoi genitori e, con loro, alla legge. Il lettore ha ascoltato dal vangelo dell'infanzia di Luca parole sorprendenti sul bambino che sta nascendo. Ascoltiamole di seguito perché sono impressionanti e non possono non

rimanere impresse nel lettore. Dalla bocca dell'angelo annunciante ha sentito proclamare: «Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» «il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre» «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (1,32-33), «Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (1,35); Elisabetta ha esultato: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (1,43); Zaccaria ha cantato nel suo inno: «tu... andrai innanzi al Signore a preparargli le strade», «per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (1,76.78-79); e poi, ancora la voce dall'angelo del Natale: «oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (2,11); e, infine, la profezia Simeone: « i miei occhi han visto la tua salvezza, ...luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele», (2,30.32) «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione» (2, 34), e di Anna: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (2,39). Fino al versetto precedente il lettore ha sentito cose sorprendenti su questo bimbo, – si noti – tutte proposte come rivelazione dall'alto o sulla bocca di una proclamazione profetica, sotto la mozione dello Spirito. Anche al lettore verrebbe da dire: “che sarà mai di questo bambino?”. Ed ecco invece il mistero di Nazaret: il figlio dell'Altissimo, il discendente di David, il Salvatore atteso, la luce della genti, la gloria di Israele s'immerge nelle strade di Nazaret, per imparare il linguaggio umano, per assumere la religiosità del suo popolo, per sillabare le preghiere di Abramo e Mosé, per cantilenare Salterio il Davide, per assorbire la sapienza di Salomone. Per trent'anni! Questo è il mistero di Nazaret.

Gesù ha imparato, gustato, assorbito a Nazaret, mediante un'interminabile incubazione, la grammatica della nostra umanità, la lingua madre di Maria, la religiosità familiare, l'attesa di Israele, la speranza delle genti. La parola di Dio ha imparato la grammatica e la sintassi dell'esperienza umana, dentro una serie interminabile di legami. I legami instaurati con tutta la schiera di personaggi che sfilano a Betlemme e a Nazaret: gli *anawîm*, i poveri di Israele, Zaccaria ed Elisabetta, Maria e Giuseppe (con la sua silente presenza), i pastori, i presenti e familiari, Simeone e Anna, il popolo della promessa. E su tutto l'interminabile schiera di angeli che accompagnano, interpretano, annunciano e cantano gloria. Vorrei che si sentisse quasi fisicamente che Gesù si inabissa nella storia del suo popolo, ne attraversa tutti i legami, per due lunghi capitoli rimane oggetto di attese, di cure, di annunci, di presenza, di gioia, di movimento, di trepidazione.

Questo è per ciascuno di noi il mistero di Nazaret: c'è un aspetto che riguarda solo Gesù, la lunga incubazione che il figlio del Padre ha vissuto e sperimentato dentro il linguaggio umano e dentro la storia del suo popolo; c'è un aspetto che però tocca ciascuno di noi, perché anche noi non siamo stati generati solo una volta, ma continuiamo ad essere generati. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazaret è anche per noi la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente. Non c'è nessuna avventura della vita che non parta da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua (madre), la fede e le forme religiose con cui s'esprime. Questa è la nostra umanità e la sapienza che ci è donata. Tutto il cammino che potremo fare nell'esistenza fino alla vette del mistero di Dio, o alla dedizione sconfinata verso il fratello, viene da questo linguaggio originario. La nostra umanità è forgiata da questa grammatica di base, con le sue ricchezze e le sue povertà, a cui bisogna essere grati e che Gesù non ha avuto paura di attraversare. Questa grazia contiene una promessa che ci fa prendere il largo...

2. *La direzione della ricerca: Gerusalemme e la Pasqua.* Per questo anche la nostra ricerca del volto di Gesù non può prendere avvio che da qui, dalla nostra umanità, dal debito di gratitudine che abbiamo nei confronti della vita, dalla trama dei legami in cui essa è cresciuta. Da qui prende avvio l'azione e il racconto, la *direzione* della ricerca. Essa ha un luogo e un tempo, Gerusalemme e la Pasqua, prima per Gesù e poi per noi. Voglio far notare che il movimento di salita a Gerusalemme avviene insieme, i genitori e Gesù. I genitori per primi, ogni anno, ripetutamente, vanno alla città santa, per la festa di pasqua, nel cuore della fede ebraica. Anche Gesù, quando diventa adulto (al compimento del dodicesimo anno, quando il giovane ebreo diventa *bar mizwa*, figlio del precetto, con i diritti e i doveri che la Legge gli conferisce), parte con i suoi genitori. Non può partire che da loro e con loro il pellegrinaggio a Gerusalemme, l'avventura della missione. Anzi il ministero e la missione di Gesù inizia dentro una famiglia, nel solco della religiosità di un popolo, nello slancio dell'attesa ardente di Israele. Occorrerebbe ora fermarsi a fare una composizione di luogo con i salmi e la preghiera di Israele che attende, che invoca, che spera la venuta di Jhwh nel suo tempio (cf, ad es., Mal 3,1). Nel grembo del suo popolo, seguendo i suoi genitori, con i legami di Nazaret, Gesù va per la prima volta a Gerusalemme. I genitori vi salirono "di nuovo" secondo l'usanza (*kat'étos*), ma ora in forma nuova, perché non sarà un anno come gli altri. Tutto sembra come uno degli altri anni, ma c'è una novità: Gesù passa alla vita adulta. Ho fatto notare che su questo sfondo si staglia per la prima volta *l'azione di Gesù*. L'agire di Gesù può delinearci persuasivamente solo dentro questo salire insieme: è l'ultima volta così, perché Gesù sinora è stato come una presenza silenziosa nella famiglia di Nazaret, quasi la protesi di Maria e Giuseppe. Certo Gesù dopo ritornerà sottomesso ancora per quasi vent'anni, ma ormai non sarà più come prima. Il cerchio silente della famiglia e l'umile negozio del carpentiere, la pochezza impressionante di Nazaret, l'orizzonte luminoso di Galilea, dopo l'episodio di Gesù dodicenne, si sono squarciati, per i genitori, per i parenti e... per il lettore. Gesù rimane a Gerusalemme, non sta più con i suoi, resta nel Tempo, non sta più sottomesso ai genitori come intima la Torah, deve prendere la sua strada proprio per dare compimento alla volontà di Dio espressa nella Legge: Gerusalemme, la Pasqua, il Tempio sono i segnali del suo destino, della sua missione. Per Luca e per il lettore di ogni tempo. Il lettore a questo punto è in vantaggio, non può interpretare la sosta di Gesù a Gerusalemme, come fuga, come un colpo di testa adolescenziale. Sa che Gesù non si è perso, sa che Gesù è rimasto, ma anch'egli non sa dove e non sa perché. S'innesci così il meccanismo della ricerca. Anche noi si deve partire, tornare a Gerusalemme con Maria e Giuseppe.

3. *I tempi della ricerca: perdere, non trovare, ricercare.* S'introduce ora la dinamica della ricerca e il tempo della ricerca. La *dinamica* della ricerca è fatta di tre aspetti: un perdere, un non trovare e un ri-cercare; il *tempo* della ricerca attraversa due momenti, prima cerca nella direzione sbagliata (nella carovana), poi arrischia di cercare in un'altra direzione (tornando sui propri passi). Sembra un viaggio avventuroso a un appuntamento "dopo tre giorni", a un punto d'incontro, che il lettore riconosce subito connotato in modo pasquale, per il luogo e per il lasso di tempo di tre giorni. È una sorta di ricerca anticipata, di pasqua in miniatura, prefigurazione dell'altra ricerca, ancora da parte dei suoi, quando dopo tre giorni bisognerà ricercare ancora il corpo del Signore, ben altrimenti perso, non più ritrovato (al sepolcro), e ricercare di nuovo in altra direzione. Dinamica e tempo della ricerca spingono a ritornare a Gerusalemme in modo nuovo.

Il ritrovamento avviene dove nessuno (né genitori, né lettore) s'attende. Dov'è Gesù? Il ritrovamento nel tempio, per i genitori, fa tirare un respiro di sollievo; invece per il lettore ha il tono della sorpresa, perché Gesù è lì in mezzo ai dottori. Mentre i genitori sembrano rasserenati per aver ritrovato il figlio, il lettore è intrigato nel vederlo che interroga e ascolta. E Luca, il Narratore, fa notare ai presenti (alla scena e al racconto): «E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte» (2,47). La scena raggiunge il suo acme: suscita lo stupore, rinnova la meraviglia per questo bambino, lo stesso stupore che il lettore ha già provato all'Annunciazione, a Natale, alla presentazione al Tempio. Ma ora è una nuova meraviglia e un nuovo stupore, perché proviene non più da una rivelazione angelica o profetica, ma dall'azione di Gesù in carne ed ossa. Ora i genitori e il lettore sono pronti ad ascoltare la prima parola di Gesù.

Vorrei farvi sostare per un momento sui momenti e i tempi della ricerca. La loro concitazione non deve nascondere che essi rappresentano una costante nella vita dell'uomo, nella storia di ogni avventura, con cui la lingua ricevuta, le forme della religiosità e della fede trasmesse, devono essere accolte e fatte proprie. Per Gesù è giunto il momento di passare alla vita adulta, anzi di anticipare la missione futura. L'adolescenza è una nostra invenzione, e nel postmoderno sta diventando una condizione "dilazionata", "prorogata", o per qualcuno persino "interminabile" della vita di un ragazzo e di un giovane. E' bello vedere che anche per Gesù, per nella brevità narrativa di tre giorni, questo tempo ha comportato un "sottrarsi" (e un essere perso da parte dei genitori), un "non essere trovato" perché cercato nella direzione sbagliata (nella carovana, ancora nell'ambito del grembo generante), e ha richiesto una "nuova ricerca" che porta in direzione opposta a Nazaret, verso Gerusalemme, verso il luogo del "suo esodo" (come dirà Luca alla trasfigurazione: «Mosé ed Elia... parlavano della sua dipartita [*éxodos*] che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme » 9,31). Il lettore, dunque, mentre sosta sull'affannosa ricerca di Gesù, sente che ora comincia a muoversi anche il proprio cammino: non solo alla ricerca del *volto* di Gesù, ma anche della propria *identità*. Mentre egli ha riconosciuto il debito dell'origine, il grembo dove Gesù e ogni uomo impara a sillabare il mistero della vita, ora deve cercare con Gesù e come Gesù la direzione del proprio cammino, la propria destinazione a Gerusalemme e alla Pasqua. Anche questo è il mistero di Nazaret. Nazaret non è uno spazio chiuso, ma porta con sé una ferita non rimarginabile, è uno spazio da cui bisogna partire, è una radice che esige di crescere. E più la radice è profonda, più l'albero cresce rigoglioso. Gesù che è stato radicato a Nazaret per trent'anni, ha disteso in soli tre anni i rami frondosi del mistero di Dio sulla terra arsa, le foglie lussureggianti per dare refrigerio al cuore dell'uomo.

4. *La prima tessera del volto di Gesù*. A questo punto siamo pronti per ascoltare la prima parola di Gesù, a contemplare la prima icona della sua immagine o, se vogliamo usare una metafora più coinvolgente, a raccogliere la prima tessera del suo Volto. Non è un caso che la prima parola di Gesù sia come strappata dalla sua bocca, e abbia il tono – dicevamo – della risposta impudente e imprudente di un adolescente! Non dobbiamo però troppo psicologizzare il racconto, che resta in ogni caso di una straordinaria attualità, anche dal punto di vista del linguaggio. Il dialogo nel quale svetta la prima autodichiarazione di Gesù è sorprendentemente moderno: la prima formulazione misteriosa dell'identità di Gesù, la prima tessera del *puzzle* del suo volto, il primo squarcio sul suo insondabile mistero, sgorga come uno zampillo di sorgente dal grembo dei legami familiari. La "madre sua" è ancora una volta il detonatore che scioglie la rivelazione del mistero. Proviamo a ritradurre per

sentire il sapore dell'espressione: "*Bambino mio (téknon)*, frutto del mio grembo, generato nelle viscere della famiglia di Nazaret, *perché ci hai fatto così?*". Vorrei che onorassimo per un momento il mistero della maternità e paternità: dare la vita, con tutti i suoi doni, comporta un lasciar essere, un "lasciar andare", un saper perdere la vita. Come esclama Clemente Rebora: «Quanto morir perché la vita nasca!». La generazione è l'approssimazione più alta al "donare la vita per gli amici, di cui non c'è amore più grande" (Gv 15,13). Gesù non può partire e «amare i suoi sino alla fine» se non è lasciato andare. Gesù "deve" andare "per essere nelle cose del Padre suo", ma può farlo solo se riceve il suo essere filiale come un dono che lo lascia partire. Ciò crea angoscia nei suoi genitori ("Tuo padre e io, *angosciati*"), l'angoscia della perdita del figlio come bambino. Il ragazzo va ricercato di nuovo, e va ritrovato in modo nuovo ("*ti cercavamo*": continuavamo a cercarti!). La ricerca rinnovata da parte "dei suoi" apre un tema di grande suggestione nel Vangelo di Luca. Proprio "i suoi", coloro che lo conoscono, non possono che cercarlo sempre di nuovo, non possono darlo per scontato. La conoscenza di Gesù non è un possesso sicuro, non avviene una volta per tutte. "Cercare Gesù" non può voler dire afferrarlo, ma significa seguirlo, cercare Gesù comporta di essere afferrati da lui, di diventare suoi discepoli nel grande viaggio che lo porterà a Gerusalemme.

La prima parola di Gesù corregge ad un tempo la ricerca sbagliata («*Perché mi cercavate [così]*») e apre il cuore "dei suoi" alla ricerca che lascia essere e che lascia andare («non *sapevate* che io devo essere...»). Il lettore resta impietrito, così come resta sorpreso di fronte alle parole di Gesù a Cana, rivolte alla Madre: «Che ho da fare con te, o Donna?». La donna madre deve sapere come si genera, sa che appartiene alla sua vocazione materna lasciare andare, generare nella sofferenza della separazione l'uomo nuovo! La prima parola di Gesù si richiama al "sapere" proprio dei genitori, a quella sapienza che è iscritta nel dare la vita, nel gesto rischioso in cui bisogna essere disposti a mettere a repentaglio ogni cosa, perfino se stessi, tutto ciò che i genitori (e gli educatori) possono donare. E anche il figlio che riceve la vita impara il rischio che dovrà correre, perché dovrà scegliere il dono che ha ricevuto come una cosa buona da spendere a sua volta per altri. Così la vita trasmessa viene ricevuta e ridonata. Sul sapere della generazione, sulla drammatica che tale conoscenza mette sempre in atto (quanto morir perché la vita nasca...) s'innesta la *prima autorivelazione del mistero di Gesù*: sufficientemente misteriosa da rimandare oltre e ad altro, ma anche chiaramente determinata nell'indicare il segreto di Gesù: egli è colui che deve essere nelle cose (nella dimora) del Padre. Gesù è definito dalla sua relazione a Dio, anzi *dalla sua dedizione al Padre*! Questo è il segreto di Gesù, anticipato e iscritto dentro il mistero di Nazaret. Per ora non possiamo aggiungere altro.

Conclusione: il lettore nel cuore di Maria. Il testo ha l'intenzione manifesta di spiazzare i suoi (i genitori e il lettore!). Lascia aperto un interrogativo che dà da pensare e invita a seguire. Anzi ci colloca nel cuore di Maria che non comprende, ma che "conserva" tutte queste parole che danno da pensare e questi fatti che chiedono di seguire. Al termine del primo episodio alla ricerca del volto di Gesù, dobbiamo uscire dalle nostre certezze e attenderci che il racconto ci proponga altri passi e ci trasporti oltre noi stessi alla ricerca di Gesù. Per ora anche il lettore ritorna con Gesù, Maria e Giuseppe a Nazaret. Dovrà porsi tra Gesù che sta sottomesso ai suoi e Maria che conserva tutte queste cose facendole germinare nel suo cuore. Dovrà abitare ancora per venti lunghi anni il mistero di Nazaret!

